

In Europa allarme rosso sugli stoccaggi

Energia

Fiammata dei prezzi energetici: al Ttf oltre 80 euro, come nel 2023

I rincari affossano le Borse Rendimenti sui Treasury ai massimi da tre anni

Le riserve tedesche di gas al 54%, l'Ue (67%) in ritardo sul 2025. Italia a quota 84%

La nuova escalation in Medio Oriente surriscalda i prezzi dell'energia: il Brent ha superato i 100 dollari al barile per la prima volta da fine luglio, sulla piazza di Amsterdam il gas ha oltrepassato gli 80 euro per megawattora, il livello più alto da gennaio 2023. Salgono anche i rendimenti sui Treasury, ai massimi dal 2023 dopo che il Tesoro Usa ha triplicato gli acquisti. E un allarme rosso arriva dalla Germania, dove è corsa contro il tempo per riempire i serbatoi di gas in vista della stagione fredda, ma gli stoccaggi sono fermi al 54,5%, il livello più basso degli ultimi 15 anni. La media Ue si è fermata al 67% contro il 79% di un anno fa. Mentre l'Italia è all'84 per cento. **Bellomo, Cellino, Dominelli** — a pag. 2-3

Gas, stoccaggi tedeschi ai minimi È allarme rosso per l'Europa

Sicurezza energetica. Le riserve in Germania al 54% a causa dello shock legato a Hormuz, mentre la media Ue è al 66,9% contro il 79,2% toccato un anno fa. Tensione sui mercati con i prezzi che continuano a salire

**In Italia l'asticella all'84%
Faro anche sulle scorte
di petrolio: 410 milioni
di barili in meno tra fine
febbraio e fine luglio**

Celestina Dominelli
ROMA

Un segnale di allarme rosso arriva dal cuore industriale dell'Europa proprio mentre l'autunno muove i primipassi. In Germania è corsa affannosa contro il tempo per riempire i serbatoi di gas in vista della stagione fredda, ma i numeri ufficiali diffusi dall'associazione di categoria Ines e confermati dalle piattaforme europee tracciano un quadro mai visto prima: con gli stoccaggi fermi a un risicato 54,5% della capacità complessiva (134,9 terawattora) all'inizio di settembre, la locomotiva tedesca registra il livello più basso degli ultimi 15 anni, ossia da quando l'organizzazione ha iniziato a rilevare sistematicamente i dati.

Un ritardo imponente se confrontato con il 73,69% (183,5 TWh) registrato nello stesso periodo dello scorso anno e con la media dell'Unione Europea, che attualmente viaggia al 66,9% (757 TWh), ben lontana dal 79,2% toccato a settembre 2025. A rallentare le operazioni di iniezione nei depositi non è,

però, soltanto la rigidità tecnica dei tempi di riempimento, ma anche un preciso e rischioso calcolo economico e geopolitico. Perché le perduranti ostilità nel Medio Oriente e la conseguente crisi lungo lo Stretto di Hormuz — snodo da cui transita una quota cruciale delle spedizioni mondiali di Gnl e greggio — hanno provocato una fiammata nei prezzi delle materie prime. Così, di fronte a un benchmark europeo del gas (il Ttf di Amsterdam) tornato su livelli di forte tensione, le utilities e gli operatori commerciali tedeschi sono molto restii ad acquistare volumi a pronti a prezzi di picco per stocarli, nel timore di andare incontro a perdite ingenti. Con il risultato di rendere quasi proibitivo il traguardo che, secondo Ines, comporta l'immissione nella rete tedesca di un volume superiore a quanto stoccato nei tre mesi precedenti messi insieme.

In questo scenario di frammentazione continentale, l'Italia fa da eccezione e da scudo strategico per il Sud Europa: con gli stoccaggi che sfiorano l'84% di riempimento (170,7 TWh), il Paese viaggia a 17 punti percentuali sopra la media europea. Il vantaggio competitivo italiano poggia su una capacità imponente da 19 miliardi di metri cubi (un sesto del totale UE),

sulla gestione integrata di Snam su trasporto, rigassificazione e stoccaggio, e sulla leva regolatoria del "premio giacenza" confermato da Arera per la stagione 2026/2027 che ha compensato gli operatori dai costi finanziari di accumulo. Un mix di fattori che avvicina il traguardo del 90% di riempimento, come aveva peraltro previsto già ad aprile l'ad di Snam, Agostino Scornajenchi.

Altrove, però, il quadro resta fosco e richiama in modo nitido il ragionamento formulato, a inizio luglio, su queste pagine, dall'ad di Eni, Claudio Descalzi, nella sua intervista al direttore Fabio Tamburini. In quell'occasione, il ceo aveva chiarito che, dopo le scosse geopolitiche su Hormuz, la stabilità apparente dei prezzi era stata garantita soltanto da un ingente consumo di riserve strategiche, avver-



tendo però che l'Europa non avrebbe potuto fare affidamento all'infinito sul polmone delle scorte senza pagare un conto salato in termini di prezzi e sicurezza fisica delle forniture.

Uno scenario che risulta confermato dalle stime dell'ultimo Oil Market Report dell'Agenzia Internazionale dell'Energia (Iea): tra la fine di febbraio e la fine di luglio l'emorragia cumulativa dalle scorte petrolifere mondiali è stata di ben 410 milioni di barili (Mb), pari a un ritmo medio di -2,7 Mb al giorno. Solo a luglio le scorte globali sono scese di 69 Mb, spingendo gli stock complessivi sotto i 7,9 miliardi di barili per la prima volta da aprile 2025. A determinare oltre il 90% del crollo estivo è stato il comparto dell'oil on water (il greggio in transito su navi cisterne), affondato di 63 Mb (-2 milioni di barili al giorno) a causa della contrazione delle nuove esportazioni via mare legate ai rischi geopolitici. E nei Paesi Ocse la situazione è ancora più tesa: le scorte industriali e governative

sono scese a 3,817 Mb a fine giugno (-265 Mb da febbraio). In particolare, le riserve pubbliche governative di sicurezza si attestano ad appena 1.064 Mb, il livello più basso dal lontano dicembre 1990, azzerando di fatto la rete di protezione per gli Stati.

Una situazione che scarica i suoi effetti sui prezzi di petrolio e gas. Sul primo fronte, con le riserve di sicurezza ridotte al lumicino e i flussi galleggianti in netto calo, il Brent appare destinato a rimanere ancorato stabilmente sopra la soglia dei 90-98 dollari al barile per il quarto trimestre dell'anno. E, nell'eventualità di un insprimento delle ostilità navali nell'area di Hormuz o di attacchi diretti alle infrastrutture energetiche, gli analisti prefigurano fiammate rapide verso la soglia dei 110-120 dollari. Quanto al gas, la rincorsa forzata agli stoccaggi da parte dei Paesi centro-europei terrà sotto pressione il mercato spot: le proiezioni indicano per il Ttf un corridoio compreso tra i 55 e i

68 euro/MWh nel trimestre invernale, con picchi di volatilità temporanei fino a quota 75-80 euro/MWh in caso di freddo rigido precoce.

Una previsione che fa il paio con il richiamo lanciato ieri dal portavoce del Cremlino, Dmitri Peskov, che soffiava sul fuoco delle criticità del sistema energetico del Vecchio Continente. «Gli europei si trovano attualmente in una situazione molto difficile: stanno affrontando problemi nel riempimento degli impianti di stoccaggio sotterraneo del gas. Anche se dovessero raggiungere i tassi massimi di immissione non riuscirebbero a completare il processo prima dell'arrivo dell'inverno. Ciò indica che gli attuali prezzi di Borsa del gas non sono ancora a livelli record».

Come dire che l'Europa si avvia a un inverno complesso, dove la sicurezza energetica richiederà una spesa cospicua che rischia di scaricarsi in modo pesante sui bilanci pubblici e sulle bollette di famiglie e imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MESSAGGIO DI DESCALZI

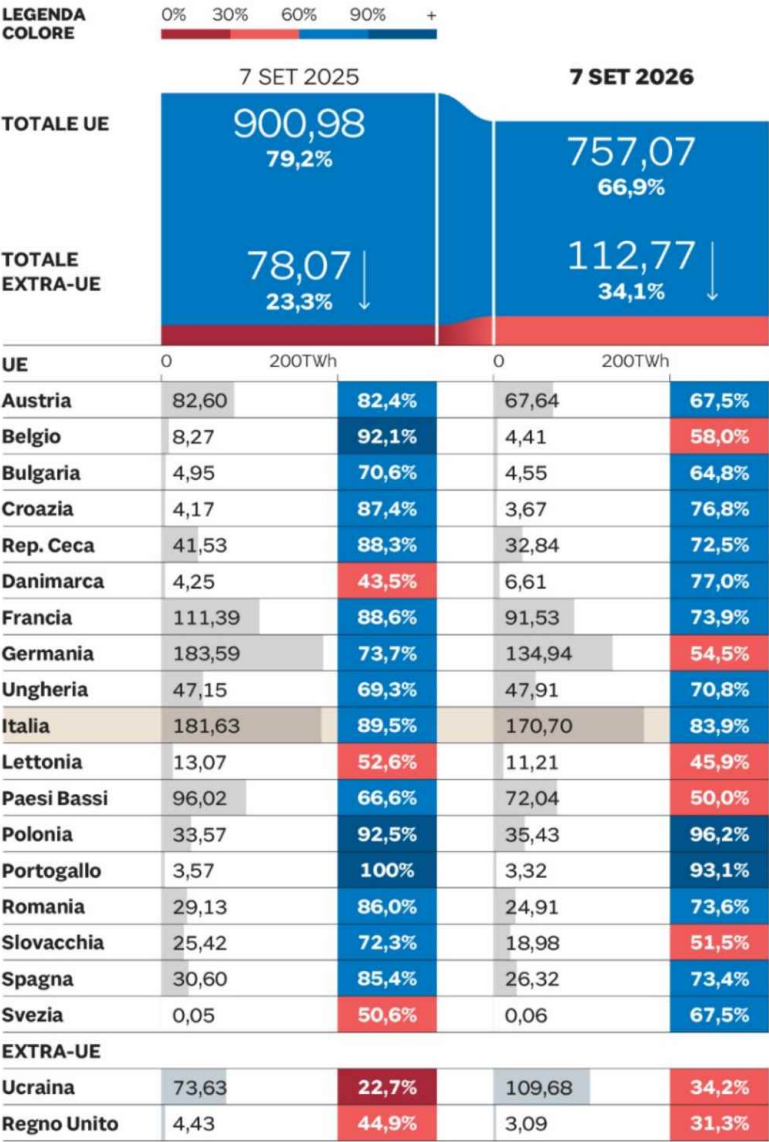
Nell'intervista dell'11 luglio al direttore Fabio Tamburini, l'ad di Eni, Claudio Descalzi, aveva evidenziato che l'apparente stabilità dei prezzi era assicurata

dall'ampio ricorso alle scorte strategiche e che l'Europa non avrebbe potuto attingere all'infinito alle riserve senza pagare un conto salato in termini di prezzi e di sicurezza fisica delle forniture.

L'andamento delle scorte di gas e petrolio

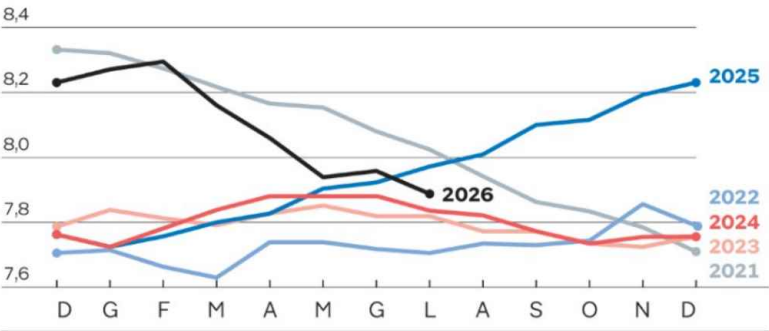
LE RISERVE DI GAS

Situazione degli stoccaggi al 7 settembre 2025 e 2026. In TWh e in %



SCORTE GLOBALI DI PETROLIO

Report agosto 2026. Valori in Mb



Fonte: Agsi/Gas Infrastructure Europe e per le scorte di petrolio IEA Oil Market Report